



Attualità

OSSERVATORIO MEDITERRANEO

MATTEO PIZZIGALLO

L'Italia e la nuova Libia

Il vento popolare della primavera araba, alimentato dalle speranze e dalle passioni dei giovani, ha fatto crollare palazzi del potere e regimi dispotici. E il vento soffia ancora. Un giorno si placherà e si dovrà pur incominciare a ricostruire. E, con spirito di cooperazione, la comunità internazionale dovrà favorire la transizione dei Paesi arabomediterranei verso nuove forme di governo rispettose dei diritti politici e sociali, delle libertà fondamentali e, soprattutto, sorrette da un autentico consenso popolare. Sarà questo il banco di prova effettivo per l'Unione Europea che, con l'originario spirito dei padri fondatori, finalmente potrà confermare i vincoli di solidarietà che la legano ai Paesi arabomediterranei. Ora, con questa rubrica, che non ha alcuna pretesa di completezza, si vuole soltanto richiamare, di volta in volta, l'attenzione sul ruolo e sulle iniziative che l'Unione Europea, e in particolare l'Italia, Ponte sul Mediterraneo, potrebbero mettere in campo, nei prossimi mesi, per riannodare i fili del dialogo e della cooperazione.

Ai primi di marzo di due anni fa, nei Palazzi romani della politica, sulla stampa e in televisione si discuteva animatamente, con polemici scambi di accuse e reciproche recriminazioni fra esponenti della maggioranza e dell'opposizione, in ordine all'atteggiamento che avrebbe dovuto tenere il Governo italiano di fronte alla violenta repressione delle manifestazioni popolari di protesta contro il crudele regime di Gheddafi. Ormai in Libia, dopo la 'giornata della collera' la situazione stava inesorabilmente precipitando verso il tremendo buco nero della guerra civile. Per guidare la lotta di liberazione contro il regime di Gheddafi, a Bengasi era stato creato il Consiglio Nazionale di Transizione (guidato da Abd al-Jalil) che, il 5 mar-

zo 2011, si autoproclamava come unico legittimo rappresentante dello Stato libico.

In quegli stessi giorni però, a Roma, lontano dal clamore delle polemiche, veniva riservatamente messa in cantiere e pianificata una brillante operazione congiunta: Agenzie d'intelligence, Ministero degli Esteri, Ministero della Difesa, destinata ad avere una particolare importanza sul piano diplomatico.

Mercoledì 9 marzo 2011, un diplomatico di alto rango, Pasquale Terracciano, e un generale con grande esperienza internazionale, Claudio Graziani (che aveva comandato la Missione Unifil II in Libano, cui si è accennato nel fascicolo precedente di questa Rivista) partivano in aereo da Roma alla volta di Catania. Non appena giunti a Catania, venivano di corsa fatti salire a bordo di un elicottero della Marina già pronto a decollare. Dopo tre ore di volo, Terracciano e Graziani, come di solito capita ai protagonisti dei romanzi di Tom Clancy, venivano depositati, non senza qualche scombusso-lamento dovuto al mare abbastanza agitato, sul ponte del modernissimo caccia Andrea Doria che, partito il 7 marzo da Taranto, già incrociava nel Golfo della Sirte, navigando abbondantemente in acque territoriali libiche. Con i nuovi ospiti a bordo il Doria si fermò a circa un miglio dal porto di Bengasi, le cui autorità, via radio, chiesero di dichiarare i motivi della missione. Dalla nave italiana il comandante rispose che si chiedeva di far scendere a terra una delegazione incaricata di incontrare il presidente Jalil. Secondo la testimonianza diretta dell'ambasciatore Terracciano (che qualche tempo dopo ha raccontato la sua missione in un articolo apparso sulla rivista 'Longitude'), alla comunicazione trasmessa dalla radio di bordo, 'seguì un prolungato silenzio carico di tensione, finalmente rotto da un accogliente *welcome to Benghazi*'. Graziano e Terracciano venivano, quindi, fatti salire su gommoni e poi calati in acqua. Dopo aver percorso circa un miglio di un mare forza 5, i due alti funzionari italiani toccavano terra, ove venivano presi in consegna da un colonnello dell'esercito libico (che, alla stessa stregua di molti suoi commilitoni aveva aderito alla rivolta contro il regime) incaricato di accompagnarli dal presidente Jalil. E così, finalmente, Graziano e Terracciano, cui si era aggiunto il console italiano a Bengasi Guido De Sanctis, si incontravano con il presidente Jalil accompagnato da altri cinque componenti del Consiglio Nazionale di Transizione.

La delegazione italiana era, dunque, la prima delegazione 'ufficiale' che incontrava il CNT, aprendo così un più stabile canale ufficiale di comunicazione con le nuove autorità libiche destinato ad essere particolarmente utile 'per promuovere ulteriori contatti tra il CNT e la comunità internazionale'. Con riferimento al quadro politico generale, la missione segreta a Bengasi per incontrare, già il 9 marzo 2011, il presidente Jalil segnava un primo cambio di passo italiano ben pianificato dai suoi massimi vertici diplomatici dell'epoca. Un passo in direzione del superamento della linea passivamente 'attendista' fino ad allora adottata, per provare, invece, a praticare, sia pur con molta cautela, una linea d'azione più 'movimentista' (partico-

larmente attenta a cogliere e valutare correttamente la portata dell'irreversibile cambiamento in atto nel Mediterraneo) che si sarebbe ben presto rivelata più idonea a salvaguardare l'interesse nazionale.

Negli stessi giorni, ancora più numerosa era stata la presenza sul territorio libico di agenti e diplomatici francesi e inglesi mentre, scesi apertamente a fianco degli insorti di Bengasi, i Governi francese ed inglese (nelle competenti sedi internazionali) si attivavano energicamente per mobilitare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. E così, dopo le sanzioni, l'embargo e il congelamento dei beni di Gheddafi (deciso dall'Ue) e le accuse contro di lui della Corte penale internazionale per la crudele e violenta repressione della rivolta popolare, entrava in azione anche il Consiglio di Sicurezza. Il 17 marzo 2011 il Consiglio di Sicurezza adottava la ben nota risoluzione 1973 che autorizzava la comunità internazionale ad istituire la No-Fly Zone sulla Libia e a prendere "tutte le misure necessarie" a protezione della popolazione civile sotto attacco delle truppe ancora fedeli a Gheddafi.

Nel tardo pomeriggio del 19 marzo 2011, i caccia francesi effettuavano i primi raid aerei contro le forze lealiste in marcia verso Bengasi. I raid erano seguiti da ripetuti lanci di oltre cento missili Tomahawk da parte di unità navali americane e inglesi posizionate davanti alle coste libiche.

Era dunque incominciata l'operazione "Odissea all'alba", inizialmente attivata dalla "coalizione dei volenterosi" anglo-franco-americani. Solo quattro giorni dopo, anche per l'insistenza della diplomazia italiana, entrava in azione la Nato che, per l'emergenza libica, attivava l'operazione Unified Protector, assumendone la guida pur in un equilibrato quadro di comando condiviso e concertato, in parallelo, con i vari comandi militari degli Stati impegnati e con una sorta di direttorio politico ristretto.

In seguito, dopo complicate mediazioni, il 27 marzo 2011 al massimo livello politico della Nato si approvava un sostanziale allargamento dell'operazione Unified Protector e quindi, dopo averne ridefinito meglio (a norma delle risoluzioni dell'Onu) compiti e missione, se ne affidava il controllo esclusivo, senza frapporre ulteriori strutture, al Comando militare unificato della Nato stessa. Va inoltre ricordato che alla operazione *Unified Protector*, con modalità differenti prendevano, altresì, parte anche Paesi non Nato quali gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania e la Svezia.

Dal suo canto, il Governo italiano, dopo un iniziale atteggiamento dilatorio di fronte alla scelta anglo-francese (atteggiamento che da un lato aveva rinfocolato le polemiche politiche interne e, dall'altro, aveva suscitato qualche perplessità all'estero) si era ben presto allineato alle posizioni degli Alleati partecipando, in un quadro di lealtà alla Nato, all'operazione Unified Protector. Per tutto il suo svolgimento la 'Missione Libia' ha avuto un'imponente e costante copertura mediatica ed è stata altresì analizzata, sia all'estero che in Italia, in numerosi articoli, saggi e ricerche scientifiche che ne hanno ricostruito, in maniera dettagliata ed approfondita, i vari aspetti tecnico-militari e politico internazionali. Si tratta, dunque, di una

vicenda ben nota e conosciuta. Pertanto in questa sede mi limito solo a ricordare che, alla fine di agosto, i ribelli riuscivano a 'strappare' Tripoli alle forze leali a Gheddafi e questi, a sua volta, il 20 ottobre 2011, veniva ucciso in circostanze drammatiche. Il 31 ottobre 2011, *Unified Protector*, assolto il compito affidato, terminava la sua missione.

Crollato in maniera violenta il regime che da oltre quaranta anni governava il Paese, per la Libia, ancora molto segnata dal rancore e dagli strascichi di una guerra civile particolarmente brutale, iniziava la fase della ricostruzione. In primo luogo la ricostruzione della convivenza democratica e la ricerca di nuove forme di coesione nazionale difficili da trovare in un Paese caratterizzato dalla costante presenza di forti e potenti legami identitari di appartenenza alle numerose antiche tribù libiche.

In secondo luogo la ricostruzione economico-sociale del Paese, che passava soprattutto attraverso la riattivazione degli impianti petroliferi in parte danneggiati dalla guerra civile.

In particolare, in questo articolo ci interessa mettere al centro dell'attenzione proprio alcuni momenti significativi dei programmi di ricostruzione della nuova Libia, con riferimento al ruolo dell'Italia. Per oltre un secolo, per ragioni antiche e per diverse motivazioni (non tutte di segno positivo), l'Italia ha avuto con la Libia altalenanti rapporti privilegiati in cui non sono mancate, anche in tempi più recenti (mi riferisco in particolare ad alcuni aspetti specifici del Trattato del 2008) né luci né ombre. Ispirandosi al suo consolidato format di diplomazia dell'amicizia (fondato sul rispetto del principio dell'*ownership*) subito applicato ai nuovi Governi germogliati dalla primavera araba nei vari Paesi mediterranei, anche e soprattutto nei confronti dei protagonisti della nuova Libia, l'Italia ha messo in campo un atteggiamento molto flessibile finalizzato a recuperare, con aperto spirito di collaborazione, quel che di positivo era stato costruito in precedenza.

E così dopo la prima visita ufficiale a Roma, il 15 dicembre 2011, del presidente del CNT Jalil, il premier Mario Monti, il 21 gennaio 2012 si recava a Tripoli. Monti ed il suo omologo libico Abdel Rahim al Kib firmavano la 'Tripoli Declaration': una dichiarazione congiunta finalizzata ad 'aprire nuovi orizzonti alla cooperazione paritaria, nel reciproco interesse dei due popoli amici, e alla realizzazione della nuova Libia nata dalla rivoluzione di febbraio'. Nella delegazione italiana era, altresì, presente Paolo Scaroni, amministratore dell'Eni, partner privilegiato della Libia nel comparto degli idrocarburi. Ricordo, infatti, che l'Italia, prima della guerra civile, importava dalla Libia il 26% del petrolio e il 12% del gas occorrente al suo fabbisogno energetico.

Intanto, nei mesi seguenti, proseguiva gradatamente la non semplice stabilizzazione del sistema politico libico resa ancor più complicata, come sempre avviene all'indomani delle guerre civili, dalla ingombrante presenza di vari gruppi di miliziani armati, di diversa matrice e ben poco disponibili a farsi disarmare dal rinato Esercito regolare libico. Comunque, il 7 lu-

glio 2012, avevano luogo le elezioni dei deputati al Congresso Nazionale Generale che doveva sostituire il Consiglio Nazionale di Transizione. Partito di maggioranza relativa risultava l'Alleanza delle forze nazionali, una coalizione di candidati moderati guidata da Mahmoud Jibril (che era stato primo ministro ad interim durante la guerra civile). Al secondo posto si posizionava il partito di ispirazione islamica Giustizia e Ricostruzione. Molto distanti seguivano e con appena un seggio ciascuno, vari piccoli partiti. L'8 agosto 2012 avveniva il passaggio delle consegne fra il CNT e il Congresso nazionale che, il giorno seguente, eleggeva a maggioranza come suo Presidente Mohamed el-Magariaf. Oppositore del regime, per lunghi anni in esilio negli Stati Uniti, el-Magariaf viene considerato un moderato gradito anche ai deputati del partito di matrice islamica.

Dopo un lungo negoziato, in un clima teso (funestato anche dall'attacco, l'11 settembre 2012 al Consolato americano di Bengasi, in cui perse la vita il diplomatico Chris Stevens), finalmente, il 14 novembre 2012, veniva varato il nuovo governo libico guidato da Ali Zeidan, un avvocato oppositore del regime e, per lungo tempo, esule a Ginevra. Intanto, il 10 gennaio 2013, il presidente del Congresso nazionale el-Magariaf, alla guida di una delegazione di ministri libici, giungeva in visita a Roma: incontrava il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e, subito dopo, partecipava al Forum Italia-Libia ove erano, altresì, presenti i rappresentanti delle più prestigiose imprese nazionali pronte a ritornare subito nella 'nuova' Libia. Per quel che riguardava il delicato problema della sicurezza fisica e giuridica, che creava seri ostacoli alla riapertura dei cantieri e alla regolare ripresa delle iniziative economiche, il presidente libico aveva dichiarato: 'La sicurezza è in cima alle nostre preoccupazioni e abbiamo iniziato ad affrontarle con l'aiuto della Repubblica italiana'. Sotto quest'ultimo profilo, infatti, erano in fase di attuazione vari accordi finalizzati all'assistenza ed alla formazione del nuovo Esercito libico nel comparto sicurezza, messo a dura prova dalla persistente presenza di alcune milizie armate ad alto rischio di pericolose infiltrazioni di matrice terroristica. Sintomatico di questa pericolosa situazione, il fallito attentato al nostro console a Bengasi, il 12 gennaio 2013, che, sia pur indirettamente, aveva fatto rinviare la visita a Roma del premier libico Ali Zeidan programmata per la fine del mese. Invece, giungeva regolarmente a Tripoli, il 6 febbraio 2013, il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola, che incontrava sia il suo omologo libico che il premier Zeidan. Nel quadro della cooperazione rafforzata in campo militare, il ministro Di Paola donava al rinato Esercito 20 blindati italiani Puma e, al tempo stesso, assicurava il sostegno italiano alla 'ricostruzione della componente navale' dello Stato della Libia, la 'nuova' denominazione ufficiale assunta in gennaio.

Procede, dunque, l'opera di ricostruzione sia pure con qualche difficoltà, in larga parte dovuta, come si è già detto, alla presenza di milizie armate fuori controllo, spesso rivali e in competizione fra di loro, protagoniste di

scontri armati, di attentati (come quello, fallito, al Presidente el-Magariaf) e di assalti ai vari impianti petroliferi tra cui anche (ai primi di marzo) a quelli del gruppo Eni. Altri momenti di tensione si sono verificati ai primi di maggio, quando a Tripoli alcuni miliziani a bordo di pick up armati hanno minacciosamente circondato, per qualche giorno, un paio di palazzi governativi, provocando le improvvisi dimissioni, poi rientrate, del ministro della Difesa.

Certamente il percorso di definitiva stabilizzazione e normalizzazione del nuovo Stato libico non è ancora ultimato (né poteva essere diversamente, se si tiene conto del breve tempo trascorso dalla fine della guerra civile): sono comunque stati fatti alcuni passi avanti. Nelle prossime tappe da raggiungere, la Libia, come più volte ribadito nei ripetuti scambi di visite al massimo livello diplomatico, è ben consapevole di poter contare sulla rafforzata collaborazione bilaterale con l'Italia.

A tal proposito, il 9 maggio 2013, a Roma, nel corso del suo incontro con Emma Bonino (neo ministro degli Esteri del Governo guidato da Enrico Letta), il Segretario di Stato americano John Kerry ha opportunamente messo in evidenza la centralità del ruolo e dell'azione dell'Italia auspicando, altresì, un suo maggiore impegno a sostegno della stabilizzazione delle istituzioni libiche.

E, in questa prospettiva, fra Italia e Libia potrebbero cominciare a rianodarsi, gradatamente, i fili di una ritrovata 'nuova' amicizia attenta non più solo all'interesse nazionale ma, anche e soprattutto, ai diritti umani e al consolidamento della democrazia e delle libertà.

Per approfondimenti l'autore suggerisce...



Storia della Libia contemporanea

Autore: F. Cresti, M. Cricco

Editore: Carocci, 2012



L'Africa mediterranea

Storia e futuro

Autore: K. Mezran, S. Colombo, S. van Genugten

Editore: Donzelli, 2011

*La riproduzione totale o parziale dell'articolo pubblicato non è ammessa
senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.*